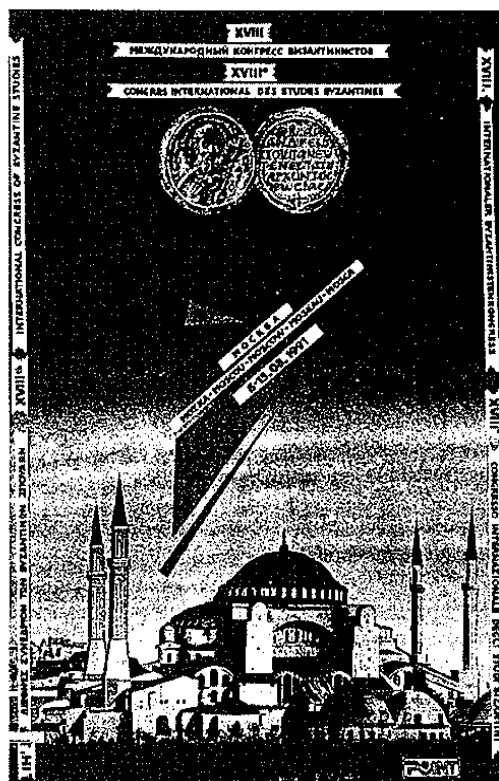


XVIII МЕЖДУНАРОДНЫЙ КОНГРЕСС ВИЗАНТИНИСТОВ  
XVIII<sup>e</sup> CONGRES INTERNATIONAL DES ETUDES BYZANTINES  
XVIII<sup>th</sup> INTERNATIONAL CONGRESS OF BYZANTINE STUDIES



## РЕЗЮМЕ СООБЩЕНИЙ

RESUMÉS DES COMMUNICATIONS

SUMMARIES OF COMMUNICATIONS

МОСКОВСКИЙ ГОСУДАРСТВЕННЫЙ УНИВЕРСИТЕТ им. М.В. ЛОМОНОСОВА  
8-15 АВГУСТА 1991 г.

ОРГКОМИТЕТ XVIII МЕЖДУНАРОДНОГО  
КОНГРЕССА  
ВИЗАНТИНИСТОВ

МОСКВА · MOSCOU · MOSCOW · 1991

ΚΑΘ' ΗΛΙΟΥΣ ΜΑΚΡΟΥΣ. LE POESIE FUNEBRI SULL'ULTIMA CORTE PALEOLOGA IN UN AUTOGRAFO MARCIANO DI BESSARIONE.

Fra le opere tramandate dal codice Marciano greco 533 la più interessante è il piccolo *corpus* di poesie funebri, che ha un'estensione di circa 120 versi e comprende cinque componimenti, qui di seguito elencati. Si segnala che nessuno di essi, a differenza di altri scritti di Bessarione compresi nel medesimo codice (ad esempio l'*Elogio di Trebisonda*, studiato e pubblicato da O. Lampsidis), è stato finora analizzato né edito criticamente.

1) *Dodecasillabi in morte di Michele Amirutze*, fol. 39<sup>r</sup>: στίχοι ἰαμβικοὶ ἐπιτάφιοι ἐπὶ <Μιχαήλ> τῷ Ἀμοιρούτζη secondo il *pinax* del manoscritto, anch'esso autografo, mentre la pagina contenente i versi è mutila e mancante del titolo. La loro trascrizione è stata fornita da N.B. Tomadakis<sup>1</sup>, e in precedenza dal Lampros<sup>2</sup>.

2) *Dodecasillabi in morte di Cleope Paleologina*, fol. 48<sup>v</sup>: στίχοι ἰαμβικοὶ ἐπιτάφιοι ἐπὶ τῇ βασιλίσση Κλεόπη secondo il *pinax*, ovvero, nel corpo del codice, στίχοι ἐπιτύμβιοι ἰαμβικοὶ ἐπὶ τῷ τάφῳ τῆς μακαρίτιδος βασιλίσσης κυρᾶς Κλεόπης τῆς Παλαιολογίνης. L'unica edizione di questi versi è data da Lampros<sup>3</sup>.

3) *Dodecasillabi in morte di Teodora Paleologina*, fol. 48<sup>v</sup>-49<sup>r</sup>: στίχοι ἰαμβικοὶ ἐπιτάφιοι ἐπὶ τῇ βασιλίσση Θεοδώρα nella dicitura del *pinax*, mentre all'interno del manoscritto, dove questi versi seguono immediatamente i precedenti, il titolo è στίχοι ὅμοιοι ἐπὶ τῷ τάφῳ τῆς μακαρίτιδος βασιλίσσης κυρᾶς Θεοδώρας τῆς Παλαιολογίνης. La loro prima trascrizione si deve ad Allacci, che volle segnalarli ai lettori del *De ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua consensione* «per la loro eleganza», fornendone una peraltro mendosa traduzione latina<sup>4</sup>. La poesia è stata poi riedita da Lampros<sup>5</sup> e appare riprodotta nello studio generale di A. Hevia Ballina, l'unico attualmente esistente sulla personalità letteraria di Bessarione<sup>6</sup>.

4) *Dodecasillabi per due arazzi raffiguranti i Paleologi Manuele ed Elena in veste duplice, imperiale e monastica. I. Per la veste imperiale, e*

5) II. *Per la veste monastica*, fol. 49<sup>v</sup>: στίχοι ἱαμβικοὶ ἐν πέπλω ἔχοντι τοὺς βασιλεῖς ῥωμαίων Μανουὴλ καὶ Ἑλένην ἐν σχήματι λαϊκῶν τε καὶ μοναχῶν nel *pinax*, mentre la dicitura che precede i versi è la seguente: ἐπὶ τοῖς εἰς τοὺς ἀοιδίμους βασιλεῖς κῦρον Μανουὴλ καὶ κυρὰν Ἑλένην τοὺς Παλαιολόγους γενομένοις πέπλοις διπλοῖς, ἐν σχήματι μοναστῶν καὶ κοσμικῶν ἐξ ἀναθήματος τοῦ εὐσεβοῦς υἱοῦ αὐτῶν κύρου Θεοδώρου τοῦ Πορφυρογεννητοῦ. Questi due ultimi testi sono stati pubblicati unicamente da Lampros<sup>7</sup>.

Del *corpus* poetico Marciano stiamo preparando l'edizione critica e il commento. I componimenti di Bessarione necessitano infatti in primo luogo delle cure del filologo: nonostante il manoscritto sia certamente autografo sussistono problemi ecdotici e lezioni dubbie. In secondo luogo, poiché gli στίχοι non appartengono tanto al genere letterario dell'epitaffio quanto a quello dell'*ekphrasis*, essi attengono anche alla storia dell'arte bizantina: le metodologie di questa disciplina devono cooperare col metodo filologico per definirne la forma, chiarirne il contenuto e probabilmente anche individuare o almeno localizzare, in alcuni casi, gli originali delle εἰκόναι tombali descritte. Infine, le poesie funebri del *corpus* Marciano assumono un particolare significato per lo storico dell'impero e dell'ideologia imperiale: intessute di allusioni ai tragici eventi coevi, esse rivelano soprattutto la visione politica di Bessarione, e trova in loro espressione compiuta ed evidenza visiva la dottrina della legittimità teologico-giuridica, e di qui dell'intransitorietà storica dell'impero bizantino.

<sup>1</sup> N.B. Tomadakis, *Ἐτούρκεσεν ὁ Γεώργιος Ἀμιρούτζης*, « Ἐπετηρὶς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν » 17 (1948), pp. 125-126.

<sup>2</sup> S. Lampros, « Νέος Ἑλληνομνήμων » 3 (1906), p. 14.

<sup>3</sup> S. Lampros, « Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά » IV, Athenai 1930, p. 11.

<sup>4</sup> L. Allacci, *De ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua consensione*, Coloniae 1648, pp. 955-956 = PG 161, col. 621-622.

<sup>5</sup> S. Lampros, « Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά » IV, Athenai 1930, pp. 94-95.

<sup>6</sup> A. Hevia Ballina, *Besarion de Nicea, Humanista cristiano*, « Studium Ovetense » 2 (1974), pp. 87-97.

<sup>7</sup> S. Lampros, « Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά » III, Athenai 1926, pp. 281-283.